

ANEDDOTI

— ARDORE FANCIULLESCO PER LO SCRIVERE —

Io ebbi sempre un grande ardore per compor libri. Non sapea per anco scrivere, che già scarabocchiava della carta. Appena che seppi unir delle lettere, che tosto mi misi a copiar i libretti, che mi cadevan tra mano. Non copiava già interamente, ma il mio talento inventivo faceva già di sè mostra; m'ingegnava di comporre delle preghiere, e, prendendone qua e là, di formar de' libretti nuovi. Era però incostantissimo; e non seguitai mai alcuni giorni lo stesso lavoro, onde non ebbi mai opere finite. Tanto era il mio amore a leggere e scrivere, che non mi ricordo di aver provato noia nell'impararlo; anzi non mi sovvien punto di que' primi erudimenti, e, se consultassi soltanto la mia memoria, direi che mi furono innati. La scrittura l'imparai quasi di me stesso, copiando de' libri, onde sino a una certa età scrissi sempre le mie opere di diletto in lettere di stampa. Imparai da me a temperarmi le penna non col temperino, che non l'avea, ma colle forbici. Il francese lo appresi da me solo nella lettura di libri di divozione; i passi più difficili mi erano interpretati dalla mia madre, che lo intendeva assai bene, la quale mi serviva pure di vocabolario. Scrivea soprattutto nelle convalescenze delle mie spese e lunghe malattie, seduto sul letto, colla penna in mano dalla mattina alla sera. Quanti uffizi, quanti libri principiai a copiare! ma nessuno era ridotto a termine. La mia delizia era però di copiar l'almanacco, raccogliendovi i nomi di tutti i santi, che potea trovare, e tutti i giorni mi veniva regalato

un bel foglio di carta a tal fine; ma tanta era la mia volubilità di idee e l'ardore di principiar mille cose, che non terminai quasi mai neanche un solo almanacco. La mania di copiar libri di devozione era grande, e durò persino all'età di sedici anni, nelle convalescenze delle malattie. L'idea di scrivermi, in be' caratteri di stampa, a mio uso, un libro di scelte preghiere di ogni genere era quello che mi tormentava. Ma io tendea sempre in tutto a una perfezione inarrivabile, che mi fu spesso cagione del desistere dalle imprese, per non poterle eseguire secondo il mio ideale. L'anno 1817 concepì l'idea di scrivere una raccolta di preghiere tratta da tutti i libri di preghiere, che esistono nel mondo; ognun vede la vastità di questi infantili progetti, e l'impossibilità di eseguirli. Ma io era sì impetuoso che, prima di affrontarli, non ne sentiva nè meno l'impossibilità.

Oltre agli almanacchi e ai libri di divozione, i primi libri che lessi, avanti del Metastasio, furono le Vite dei Santi, tradotte in italiano, del Croiset, in cui mi amusavano solo, e mi rapivano, come le più poetiche, le vite de' martiri e de' solitari, che rilessi le cento volte, il Numa Pompilio del Florian, tradotto pure in italiano, e i racconti delle fate, in tre volumi, pure italiani. I piaceri che mi fecero gustare questi libri, letti e riletti, sono sì grandi, che di uguali non ne gustai poscia già mai. Mi innamorai pure, non so come, della mitologia, volli distendere la genealogia degli Dei, e credea di essere il primo a farlo; mi valse a tal uopo del picciolo estratto, che havvi delle favole in forma di dizionario al fondo del vocabolario latino ad Subalpinos, e trovandomi spesso rotto il filo genealogico, e rinvenendo in diversi articoli delle contraddizioni, provava dei forti dispiaceri, nel vedermi privo di altri libri, a cui ricorrere. Non so pur come m'innamorai della magia, e mi posi a comporre dei trattati e dei romanzi.

Dopo aver letto il Florian, ideai un romanzo o piuttosto una storia: questa fu la *Grilleide*, cioè la storia di alcuni grilli, che tenevo in casa per divertirmi. Inventai la loro storia, i loro governi, la loro religione. Composi pertanto un paese ideale in cui collocarli, mi formai delle carte geografiche, avendo di queste carte un'idea confusa. Quindi ne nacque il mio amore per la geografia. Ma siccome, in tutto, il mio ingegno teneva alla finzione, ideai il mondo della luna, ne scrissi la storia e la geografia.

(V. G., *Meditazioni filosofiche inedite*, pubblicate dal Solmi; il passo è stato rivisto sul Menzio, V. G., *Pagine scelte*, Torino 1922.)